

La prostituzione 2000 anni fa



Le venticinque «case di piacere» di Pompei

Il lupanare più famoso era quello gestito dall'«Africano» - Le schiave di Catone il censore - Le malattie veneree e la fama di Primigenia



Qui a fianco e nel fondo: due scene erotiche affrescate nella casa del «Bell'Impulvio» e nella casa del Centenario. In alto: Marte e Venere rappresentati in un affresco rinvenuto nella casa del Citarista

NAPOLI — Il cataclisma del '79 dopo Cristo ha fermato di colpo la vita a Pompei. E da questa straordinaria «macchina del tempo» ecco emergere, in tutta la loro umanità, anche i «vizi privati» degli antichi pompeiani. Ultimo in ordine di tempo il ritrovamento di alcuni quadretti con scene erotiche di gruppo — essenzialmente tra uomini nelle terme suburbane. Decoravano un «venereum», un luogo di piacere che serviva a rilassare il corpo e lo spirito dopo essere stati nella parte delle terme dedicate alle attività fisiche e il nome deriva appunto dalla dea Venere, notoriamente la protettrice dell'amore. Fatto nuovo ed inconsueto nei quadretti sono raffigurate scene di gruppo ed eccezionalmente «hard». Ma chi cercava sensazioni forti a Pompei non aveva che l'imbarazzo della scelta. I 25 bordelli «ufficiali» e quelli «privati» davano ampia facoltà di scelta a chi fosse alla ricerca di esperienze diverse e nuove. Il più noto ed apprezzato dei lupanari di Pompei era quello che si trovava nel vicolo omonimo ed era gestito da un certo Africano. La «casa» era ben fornita di ragazze, delle quali ci sono giunti persino i nomi; disponeva di 10 posti letto, di cui 5 al secondo piano con stanze più spaziose e arzigogolate e di servizi igienici su entrambi i piani.

Nel termopolo di Asellina, in via dell'Abbondanza (una specie di bar moderno), si poteva a poco prezzo mangiare qualcosa in fretta e poi godere — al piano superiore — della piacevole compagnia di una delle tre giovani serve: Smirina l'orientale, Egie la greca e Maria la giudea.

Il lupanare di Africano ed il termopolo di Asellina erano tra le più note case di piacere di Pompei. Se ne sono contate finora 25 di «bordelli ufficiali», non parliamo di quelli più discreti, sistemati nelle case o al primo piano di un'osteria. I maggiori frequentatori delle «case» appartenevano in genere alla classe servile. I ricchi, invece, non avevano che l'imbarazzo della scelta fra le loro giovani schiave (o, secondo i gusti, anche fra gli schiavi), quasi sempre con l'approvazione più o meno esplicita delle mogli.

Persino Catone il Censore, il più rigido sostenitore delle virtù morali romane, riceveva ogni notte la visita di una giovane schiava Ma, oltre ad essere «censore» era anche molto attaccato al denaro; e così, faceva pagare «una tassa fissa» agli schiavi che volevano avere incontri amorosi con lo schiavo di sua proprietà.

Il commercio del sesso era anche allora molto proficuo. Le prostitute venivano reclutate in genere fin da piccolissime. Si allevavano a tale scopo soprattutto le neonate esposte sulla pubblica via perché non riconosciute legittime dal padre o quelle vendute dai genitori. Il prezzo medio per prestazione era di due assi.

Tanto per fare dei paragoni, quanto costava all'epoca un chilo di pane, oppure un vino di discreta qualità, o ancora, un asse in meno di una misura d'olio. Un prezzo, tutto sommato, abbastanza contenuto. Si conoscono, però, anche «quotazioni» di otto o sedici assi, quanto due o quattro «misure dell'ottimo» e ricercato vino Salerno.

Alla stessa categoria delle prostitute, anche se erano tenute in maggiore considerazione sociale, appartenevano le attrici, le mime, che non di rado comparivano nude a rappresentare scene fortemente erotiche. Una prostituta aveva un'unica possibilità

Una bara in fondo al mare

prevedute dall'emergenza. L'altissimo numero di vittime si spiega probabilmente con la estrema rapidità dell'affondamento e con il fatto che la grande parte del passeggeri stava in quel momento dormendo o si trovava comunque sottocoperta. Da qui l'estrema difficoltà di organizzare il salvataggio e di fare fronte al panico che deve avere investito coloro che si sono resi conto della irrimediabilità della situazione. La misera di soccorsi immediatamente scattati, hanno consentito di trarre in salvo 836 persone, 29 delle quali sono state successivamente ricolpite in ospedale per ferite varie. Fra i salvati ha precisato Neelak — cinque bambini. Altri due veri ripescati nelle acque, in quel momento calme, del mare. L'oscurità ha reso comunque assai difficili le ricerche, che si sono protratte spasmodicamente nel corso della notte e che sono poi proseguite per tutta la giornata di lunedì e continuano — secondo le dichiarazioni del portavoce sovietico — ancora oggi.

È il più grave incidente della marineria civile sovietica. Grave e sconcertante anche perché, secondo la ricostruzione ufficiale, in quel momento le condizioni del mare e atmosferiche erano discrete e la visibilità normale. Entrambi i capitani delle due navi, Vladimir Markov, dell'«Admiral Nakhimov», e Viktor Tkachenko, della «Piotr Vaslev», sono vivi e sono ora a disposizione della commissione di inchiesta governativa che, com'è noto, è presieduta da Gheidar Aliev, membro del Politburo incaricato del problema dei trasporti e primo vicepresidente del Consiglio dei ministri. Saranno in primo luogo i due capitani, probabilmente, a poter fornire ulteriori elementi per chiarire le cause del disastro che, per ora, restano inspiegabili.

L'«Admiral Nakhimov» per quanto varata nel lontano 1925, era dotata di moderni mezzi di rilevazione e avvistamento e, come ha ulteriormente precisato il portavoce sovietico, non aveva mai avuto il più piccolo inci-

dente in tutta la sua lunga carriera. La nave è ora adagiata su un fondale di 43 metri di profondità. Probabilmente è nelle sue cabine squarciate che molti di coloro che sono annoverati tra i dispersi, ancora giacciono imprigionati. Nella drammatica circostanza va rilevato che le autorità sovietiche hanno, in questo caso, fornito con tempestività tutte le informazioni essenziali alla stampa mondiale. Altrettanto è stato fatto nei confronti dell'opinione pubblica sovietica. Lunedì i giornali hanno pubblicato, con qualche rara eccezione, un comunicato ufficiale del Consiglio dei ministri dell'Urss che dava notizia dell'incidente e parlava di vittime. Ieri sera il telegiornale Vremia ha trasmesso le fasi essenziali della conferenza stampa del viceministro della Flotta marittima nelle quali veniva dato il resoconto completo delle vittime e veniva descritta la dinamica dell'incidente.

Giulietto Chiesa

«Così ci sono venuti addosso...»

ROMA — A raccogliere le prime, drammatiche testimonianze sull'affondamento della nave passeggeri è stato un inviato dell'agenzia sovietica Novosti. Il giornalista ha raggiunto l'albergo «Brigantina» a Novorossiysk, dove sono stati trasportati i sopravvissuti. «Ero sulla mia branda — racconta V. Prosvirnyy, un membro dell'equipaggio — quando c'è stato il colpo. Immediatamente si è spenta la luce... Io sono riuscito a prendere i documenti. Ma quando ho nuovamente raggiunto il ponte, la nave era già sotto il pelo dell'acqua. Sono riuscito a nuotare verso una zattera. La falla era enorme, tutto è accaduto troppo in fretta».

Il marinaio Smirnov era di vedetta al momento della collisione: «Siamo usciti da Novorossiysk normalmente, tutto andava bene. E abbiamo visto questo mercantile in lontananza. Il marinaio di turno ha cominciato a chiamarlo per radio. Abbiamo rilevato la distanza e dalla misurazione radiometrica abbiamo compreso che la nave ci stava tagliando la strada. Dopo qualche momento di pausa dal «Piotr Vaslev» ci hanno risposto: «Non preoccupatevi. Stiamo per allontanarci. Lo facciamo immediatamente». Alcuni minuti dopo abbiamo ripetuto l'appello perché il mercantile non aveva abbandonato la sua rotta. La seconda vedetta A. Ciudovskiy era preoccupato. Ho visto che il mercantile si dirigeva verso di noi. È stato dato il «marcia indietro», ma era troppo tardi. Il capitano V. Markov è rimasto in plancia fino alla fine. Ha tentato di portare la nave in secca. Ma il timone non rispondeva. Quando il capitano mi ha ordinato di abbandonare la nave per attraversare la porta è stato come passare attraverso un oblio».

Le scelte Spd

raccontare che la Spd si è fatta estremista, o si spostata più a sinistra del Pci, solo perché ha dato alla sua ricca e seria piattaforma per la pace, la sicurezza e il disarmo, presentata come base per la ricerca di intese bilaterali ed equilibrate tra Est e Ovest, una caratterizzazione — che non è certamente sconosciuta alla nostra elaborazione ed esperienza — di lotta decisa contro il rischio delle armi

nucleari, di revisione delle strategie della Alleanza Atlantica, di autonomia e di affermazione del ruolo dell'Europa rispetto agli Stati Uniti. O sol perché ha scelto una linea di fuoriuscita dal massiccio impegno prima sviluppato nel campo dell'energia nucleare, a favore del risparmio, della

Sul nucleare

dare al governo e a costruire una prospettiva riformista? «E il Psi che ritiene che non ci siano le condizioni e accetta un governo immobilista. E da sei anni che si sottrae ad un impegno comune. Non sono qui per dire che loro sono il diavolo e noi l'angelo liberatore della sinistra. Abbiamo saputo apprezzare Craxi, ad esempio, quando ha detto che il Pci è stato l'unico, durante la crisi, ad avanzare una proposta seria e che però i comunisti devono entrare al governo della porta e non dalla finestra. Noi ci battiamo per questo».

Perché applaudite Craxi per Signorile e non per altri aspetti della po-

litica estera? «Abbiamo la stessa posizione della socialdemocrazia europea, siamo per l'autonomia dell'Europa nell'Alleanza atlantica. Oggi criticiamo Craxi perché accetta la strategia dello scudo spaziale e perché vorremmo una iniziativa più energica per la pace nel Mediterraneo».

Qual è il male oscuro del Pci? Ha bisogno di più grinta? «Non è un male oscuro. Lo abbiamo esaminato al

Qualche domanda

gimento di massa in decisioni che riguardano il futuro del paese e dell'umanità. E consentire la ponderazione del rapporto tra vantaggi, costi, fabbisogni e rischi, sulla base di giudizi informati.

È alla prova tutta una cultura politica. «Non c'è progresso senza rischi... Ma quale peso diamo al rischio di incidente nucleare? L'uomo può dominare la natura... Ma quale futuro ha una società che produce e si riproduce distruggendo, o alterando irreversibilmente, le basi stesse della vita? Dove stanno i nuovi punti di equilibrio?»

Stiamo finalmente scoprendo che la termodinamica è una branca della politica moderna, e che l'ecologia è un piastrello del nuovo socialismo.

Ma allora devono fare un salto di qualità, nel modo di guardare il mondo, e di maneggiarlo, i gruppi dirigenti, insieme a grandi masse di popolo e ad ogni

vo che, nello stesso mese di agosto, già risultato così diviso. E la dimostrazione che la crisi è irrisolta. Il problema oggi più importante è il ripristino di un gioco democratico corretto. Servono maggioranze parlamentari coerenti, buone leggi, un governo che sappia decidere. Non mi pare che i governi di questi anni abbiano saputo decidere.

Bruno Ugolini

ma lo chiama «entropia», e calcola il punto di non ritorno, in alcuni settori già toccato o quasi raggiunto, oltre il quale la modificazione negativa dell'ambiente, umano e naturale, diventa irreversibile, le condizioni di riproduzione della vita non si rinnovano più.

E ancora. Se non il nucleare, che cosa? Il risparmio, innanzitutto, ma anche le tecnologie alternative. Ci sono molte opzioni possibili. Quella su cui insiste Rubbia, la fusione nucleare, e il sole, il vento, la geotermia, l'idroelettrico, le maree... forse il «carbone pulito» di cui ci parla ora l'ing. Corbellini.

«Possibili», non vuol dire disponibili, o tutte desiderabili, o tutte sicuramente realizzabili. Per discernere il possibile e il desiderabile, e realizzarli, c'è bisogno di ricerca scientifica e tecnologica, di risorse da destinare, di massicci investimenti, di organizzazione delle forze intellettuali e di lavoro.

Insomma, c'è bisogno di una grande politica. E di

Il boss Piromalli

le due iscrizioni «sono fra le prime e le poche che ci siano giunte dopo quell'assemblea degli iscritti radicali che ha consentito a chi lo ha voluto di comprendere finalmente qualcosa sulle prospettive e sulle ragioni della cessazione di attività del partito». Fanno due fatti, scandalosi e bellissimi tanto da vincerne o da morirne. Avete scelto di non farne saper nulla nemmeno al partito. Avete avuto paura.

Dopo aver sottolineato che

scelta. Naturalmente anche noi vogliamo avere un quadro più chiaro delle motivazioni che lo hanno spinto a questa decisione.

Ma non c'è imbarazzo, a dir poco, ad accogliere nel Pci un capo criminale come Piromalli? Risponde Calderisi: «Di fatto, il ritardo nella comunicazione della notizia è una prova di questo imbarazzo. C'è stata una preoccupazione nel segretario e negli organismi che infatti Pannella critica apertamente. A mio avviso è stato certamente un errore aver atteso per dare la notizia».

Bloccate le carni

Per le zone a «più alto rischio», dove cioè sono stati segnalati più casi di «afta epizootica», le misure decise sono ancora più drastiche: blocco delle esportazioni di carne per tre mesi (ci si riferisce sempre ovviamente alle esportazioni di carni non trattate).

L'organismo tecnico di Bruxelles che ha preso queste decisioni tornerà a riunirsi ai primi di ottobre. Solo

vole il «totale indennizzo per i capi abbattuti». Anche il presidente della Confcoltivatori, Avolio, dopo aver ricordato che l'«afta» è arrivata in Italia dall'estero», chiede «misure opportune ed efficaci per la salvaguardia degli interessi degli allevatori».

Tra queste misure, le più importanti riguardano una nuova legge che disciplini la profilassi e la vaccinazione degli animali. Misure tanto più urgenti proprio perché

